

# Lo sguardo del geografo: Massimo Quaini, l'archeologia, la storia

*Anna Maria Stagno, Vittorio Tigrino*

**Abstract.** In questo contributo, ragioneremo su come Massimo Quaini a partire dalla fine degli anni '60 abbia dialogato (o non dialogato) con le discipline sorelle della geografia storica: l'archeologia e la storia sociale. Rifletteremo su come, nel lungo percorso sperimentale di Quaini "verso una nuova geograficità", molti siano stati gli incontri, le separazioni, le strade parallele e divergenti; e lo faremo a partire dalle esperienze e frequentazioni genovesi di Massimo, quelle del Gruppo Ligure di Ricerca sulle Sedi Abbandonate e dei dibattiti intorno alla Geografia del popolamento e alla Storia della cultura materiale, e poi quelle del Seminario Permanente di Storia Locale, attraverso la lunga discussione sulla microstoria e sui suoi esiti.

**Keywords:** geografia del popolamento; storia della cultura materiale; Seminario Permanente di Storia Locale; archeologia; microstoria.

## Premessa

In questo saggio vorremmo ricostruire come Massimo Quaini, da geografo, ha guardato e interagito con le discipline con cui, anche per la consuetudine con suoi più stretti colleghi, si è più confrontato: la storia e l'archeologia. L'idea è quella di far emergere la sua curiosità, la sua capacità di sperimentare, calandovisi, approcci e prospettive diverse, senza mai perdere di vista la geografia, anzi nel tentativo di rifondarla secondo un approccio storico – un obiettivo comune con Diego Moreno, ma perseguito con prospettive e su strade diverse, separate forse da una diversa idea della storia (dei suoi oggetti, delle sue fonti).

Ricostruire le ispirazioni che questi confronti suggerivano a Quaini, e il modo in cui egli le restituiva poi nelle sue riflessioni critiche e storiografiche, ci porterà dalla prima fase del suo percorso scientifico – dove il riferimento all'archeologia e alla storia della cultura materiale è centrale – al periodo in cui,

di ritorno a Genova dopo la parentesi accademica a Bari, ha ripreso in maniera stretta quel confronto con la storia sociale e gli esiti della microstoria anche attraverso un'attività didattica seminariale e di dottorato.

Il modo in cui abbiamo restituito questi due momenti si ripecchia anche nell'uso che facciamo della prima persona singolare nei paragrafi che seguono: pur essendo infatti il testo frutto di un lavoro comune, vogliamo segnalare il modo in cui i nostri differenti percorsi scientifici e di ricerca si sono incrociati con quelli di Massimo Quaini.<sup>1</sup>

### **1. Archeologia e stratigrafia di un interesse: Quaini e la materialità del paesaggio**

Parlare del rapporto di Quaini con l'archeologia è come ripercorrere gli inizi dell'archeologia postclassica in Italia che coincidono con quel periodo, tra la fine degli anni '60 e l'inizio del decennio successivo, segnato dall'incontro tra geografia e archeologia. Il più noto esito di quell'incontro fu la fondazione della rivista *Archeologia Medievale*; meno note (ma non per questo meno influenti), furono le prime elaborazioni di quella che si delincherà come "archeologia rurale".<sup>2</sup> Massimo Quaini fu, con Diego Moreno, uno dei protagonisti di quegli anni, anche se nel suo percorso scientifico quel periodo intenso tra il 1971 e il 1975 fu poco più che una parentesi. Quei pochi anni furono fondamentali per l'archeologia post-classica e i due geografi ebbero un grande peso nell'animarne il dibattito.<sup>3</sup> Nelle pagine che seguono vorrei provare ad approfondire il perché Quaini per quattro anni si dedichi anche all'archeologia, per poi disinteressarsene completamente, lasciando, si potrebbe dire, Moreno da solo.

<sup>1</sup> Il primo paragrafo è da attribuire a Anna Maria Stagno; il secondo a Vittorio Tigrino.

<sup>2</sup> Campo un po' ibrido tra geografia, archeologia e storia su cui mi sono soffermata in diversi lavori, poi riassunti in STAGNO 2018 cui rimando per approfondimenti.

<sup>3</sup> Tuttavia i loro nomi, il loro ruolo e, con loro, quello delle "radici geografiche" dell'archeologia medievale sono a lungo scomparsi dalle "storie" della disciplina; rimando ancora a STAGNO 2018 per questa discussione.

Nel 1971, durante uno dei *Convegni internazionali sulla ceramica* organizzati dal Centro Studi per la Ceramica di Albisola, si tenne un partecipato “Incontro aperto a tutti gli interessati all'Archeologia Medievale” (termine con cui ci si riferiva a tutta l'archeologia post-classica). Nell'occasione, si decise di dotare i medievisti di uno strumento di rapido scambio di informazioni: i *Notiziari di Archeologia Medievale* (NAM), a lungo animati e predisposti da Tiziano Mannoni, geologo e archeologo genovese, uno dei protagonisti di questa storia.<sup>4</sup>

Tra i numerosi partecipanti a quell'incontro vi erano anche Moreno e Quaini. Due geografi a un convegno di ceramica: per quale motivo? La risposta si trova in un lavoro di qualche anno dopo, dedicato alla Geografia storica del popolamento rurale (QUAINI 1973): nel 1970 Quaini, allora presso la Cattedra di Geografia di Magistero dell'Università di Genova, aveva presentato alla Commissione del Comitato dei Geografi Italiani il “Programma di ricerca del Gruppo Ligure di Ricerca sulle Sedi Abbandonate per lo studio dei centri scomparsi in età medievale e moderna”. Tra i temi approvati, l'anno prima, dal CoGEl per avviare gruppi di studio, le cui ricerche sarebbero state finanziate dal C.N.R., vi erano infatti anche “i centri scomparsi in età medievale e moderna”.<sup>5</sup>

Nel progetto i geografi si sarebbero avvalsi della “collaborazione dello storico, dell'archeologo e del glottologo [...], dello studioso di pedologia, geomorfologia e geobotanica”. Il programma citava anche la palinologia e l'analisi dei fosfati. Quaini nel '73 sottolineava che “il programma di ricerca fu respinto [...] perché ritenuto utopistico, illusorio (e da qualcuno anche ridicolo per il suo appellarsi a tecniche di indagine naturalistiche)” (QUAINI 1973).<sup>6</sup>

Del Gruppo Ligure che aveva predisposto quel progetto faceva parte anche Tiziano Mannoni, del Gruppo Ricerche dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, che divenne, negli anni seguenti,

<sup>4</sup> Mannoni presto fu aiutato da Moreno. I NAM sono ancora pubblicati a cura dell'ISCUM.

<sup>5</sup> Il tema dei villaggi abbandonati era allora, in diverse parti Europa, di grande rilievo nel dibattito tra geografi, storici e archeologi. Proprio intorno a quel tema maturarono, sia in Francia sia in Inghilterra, quelle esperienze che portarono l'archeologia medievale ad affermarsi come disciplina autonoma (QUAINI 1973; HURST 1973).

<sup>6</sup> *A posteriori*, il difetto era certamente quello di essere troppo innovativo.

uno dei padri riconosciuti dell'archeologia medievale italiana.<sup>7</sup> La costituzione del Gruppo Ligure di Ricerca sulle Sedi Abbandonate (nel 1969) formalizza le collaborazioni di Quaini e Moreno con Mannoni, già avviate all'interno dell'Istituto di Studi Liguri, e aiuta a comprendere non solo la presenza dei primi al primo incontro degli archeologi medievisti, ma anche il ruolo di peso del gruppo genovese nelle prime formulazioni teoriche dell'archeologia medievale, come saranno riflessi, di lì a qualche anno nei primi editoriali della rivista omonima e nei dibattiti che ruotavano intorno ad essa.

Guardando la bibliografia di Quaini si vede bene che solo gli anni tra il 1971 e il 1974 furono occupati da temi all'incontro tra geografia e archeologia. Per capire come mai egli si interessò a questi temi per poi abbandonarli completamente, ho provato ad approfondire cosa succede in quegli anni. L'inizio della sua produzione è caratterizzato dal marxismo, non ancora declinato in prospettiva storica: nel 1965 discute la Tesi sulla teoria marxista della rivoluzione nei Paesi arretrati.<sup>8</sup> Tra il 1967 e il 1970 inizia a occuparsi di cartografia, tema che non abbandonerà mai, di toponomastica, di storia dei boschi, di porticcioli e scavi e, finalmente, di strade e insediamenti. Tra il 1969 e il 1970 incontra Moreno, biologo di formazione, che aveva fatto una tesi sulla storia dei boschi e già collaborava con il gruppo ricerche di Mannoni. L'incontro di Albisola si situa in questa fase occupata dall'interesse per la storia dell'insediamento e per i villaggi abbandonati.

In quegli anni, grazie ai NAM, furono costruite e mantenute le relazioni che avrebbero permesso di organizzare un incontro dedicato ai problemi della storia degli insediamenti (vale a dire la "I riunione informativa per lo studio della storia dell'insediamento medievale"), svoltosi a Scarperia nel Luglio del 1972, cui parteciparono geografi, archeologi e storici italiani e stranieri.

<sup>7</sup> Dal secondo Dopoguerra, Mannoni iniziò a documentare febbrilmente e appassionatamente i resti che emergevano dalle macerie dei bombardamenti di Genova e, in seguito, dialogando con gli inglesi (e dopo i polacchi), sviluppò e innovò, nelle indagini della Liguria, i metodi (in particolare lo scavo in estensione) che l'archeologia anglosassone aveva codificato tra gli anni '50 e '60, proprio grazie allo studio dei villaggi medievali abbandonati. Il saggio MANNONI, BLAKE 1973, pubblicato in *Quaderni Storici*, mostra bene quanto l'elaborazione teorica di Mannoni fosse già avanzata. Il programma che delineava allora non è ancora stato del tutto realizzato.

<sup>8</sup> *Dalla 'rivoluzione permanente' alla rivoluzione anti-coloniale*, Tesi di laurea, Università di Roma "La Sapienza", a.a. 1964-1965.

L'incontro è considerato tuttora fondativo per l'archeologia medievale italiana, perché allora si decise di dotare gli archeologi di una rivista, i *Quaderni del Notiziario di Archeologia Medievale*, che poi uscirà come *Archeologia Medievale. Cultura Materiale, Insediamenti, Territorio*.<sup>9</sup> A quell'incontro, inoltre, furono stabiliti i contatti che permisero la messa in cantiere del fascicolo di *Quaderni Storici* dedicato a "Geografie del popolamento", uscito a fine 1973, a cura di Moreno e Quaini, che rappresenta l'anticipo dei temi che la rivista affronterà. Nel già richiamato saggio introduttivo (QUAINI 1973), Quaini ripercorre i diversi approcci al tema dei villaggi medievali abbandonati, e scrive che l'archeologia avrebbe dovuto farsi geografica nello studio del popolamento rurale.

L'"Editoriale" del fascicolo fu scritto a quattro mani con Moreno, presumibilmente a ridosso della pubblicazione. Il titolo è significativo: "Per la storia delle 'culture materiali': dall'archeologia alla geografia storica". Il tema della storia della cultura materiale non è esplicitamente menzionato in nessuno dei saggi del fascicolo, né nella produzione precedente di Quaini o di Moreno, eppure assume un ruolo di primo piano. Da dove arriva questo interesse? Nel 1973, Eleonora Tabczynska pubblica sui NAM due brevi articoli<sup>10</sup> sugli scavi di Castelseprio e Torcello, che dirigeva con il marito per conto dell'Istituto di Storia della Cultura Materiale di Varsavia. I due coniugi dialogavano allora con Mannoni. L'incontro con la storia della cultura materiale, che come vedremo sarà cruciale per la storia dell'archeologia medievale, inizia così. Con storia della cultura materiale non si intendeva semplicemente lo studio archeologico della cosiddetta cultura materiale (degli oggetti come la ceramica), ma la storia della società fatta a partire dagli oggetti materiali (ma non necessariamente attraverso le fonti archeologiche).

Il titolo dell'"Editoriale" di *Quaderni Storici* sembra indicare che il concetto di storia della cultura materiale si va a 'sovrapporre' all'approccio interdisciplinare che i nostri due curatori avevano allora in mente, e che stavano portando avanti dialogando con Mannoni (che in seguito fonderà l'Istituto di Storia della Cultura Materiale) e,

<sup>9</sup> Il progetto editoriale prevedeva che la rivista fosse edita a Genova, ma per ragioni di opportunità (finanziamenti), l'editore fu fiorentino: CLUSF, poi divenuto All'Insegna del Giglio. L'indirizzo della Redazione sarà comunque a Genova fino al 1979.

<sup>10</sup> NAM 30 Aprile 1973, NAM 30 Settembre 1973.

poi, con Riccardo Francovich<sup>11</sup> e con quanti credevano che l'archeologia fosse anche e soprattutto un modo per fare storia a partire dalle basi materiali della società, rifuggendo da ogni tipo di determinismo.

La rivista *Archeologia Medievale* nasce appunto intorno alla storia della cultura materiale. A quel tema è dedicato il primo "Editoriale" (1974), scritto a partire da una traccia dei due geografi (MORENO 2012).<sup>12</sup> Questo concetto era nuovo e in aperta rottura con la tradizione degli archeologi classici, che fondava il proprio statuto sull'antiquaria, sulla monumentalità e sulla storia dell'arte. La sua portata innovativa lo rese l'elemento dirompente che legittimò questa rottura.<sup>13</sup> Il tema rimarrà centrale nei numeri successivi della rivista: nel 1975 l'"Editoriale" è dedicato a lanciare "Cinque punti per un dibattito" sul tema. Il dibattito si svolse poi nel Febbraio 1976, in un'animata e partecipata riunione tenutasi presso il Museo Contadino di San Marino di Bentivoglio (ospite Carlo Poni). La trascrizione dell'incontro, cui parteciparono storici dell'arte, archeologi, storici e geografi, uscirà nel terzo numero di *Archeologia Medievale* (1976), nello stesso anno in cui *Quaderni Storici* dedica al tema della "Storia della cultura materiale" un fascicolo curato nuovamente da Moreno e Quaini, cui contribuiranno alcuni dei partecipanti alla riunione emiliana. Il parallelo tra le due riviste è interessante perché dimostra il vivo interesse per quelle proposte da parte di vasta parte del mondo umanistico e perché ad animare i dibattiti allora centrali per l'archeologia medievale (geografia del popolamento poi rimodulata come storia della cultura materiale) furono sempre Quaini e Moreno.

Già a partire dal 1977 il tema perde però progressivamente di centralità, fino a scomparire del tutto dopo il 1980, con un'ultima traccia: il monografico di *Archeologia Medievale* sulla casa rurale.

<sup>11</sup> Riccardo Francovich, storico-archeologo allievo di Elio Conti, che stava scavando ad Ascianello e presto assunse un ruolo di primo piano nella disciplina.

<sup>12</sup> L'"Editoriale", riprendendo il pensiero di Marx, parla dello studio degli aspetti materiali delle attività finalizzate alla produzione, distribuzione e consumo dei beni e delle condizioni di queste attività nel loro divenire e nelle connessioni con il processo storico. L'obiettivo dichiarato è quello di fare la storia delle classi subalterne.

<sup>13</sup> Andrea Carandini, direttore dello scavo di Settefinestre, proprio riferendosi a quell'"Editoriale", sottolineò l'interesse delle proposte dei giovani archeologi medievisti (Mannoni allora non aveva 40 anni e gli altri erano ancor più giovani).

In quegli anni, geografi e archeologi avevano scommesso molto sulla storia della cultura materiale. Per i primi però l'interesse ricadeva nel taglio multidisciplinare che caratterizzava il tema, per i secondi soprattutto nel carattere di aperta rottura rispetto ai paradigmi dell'archeologia classica.

Quaini nel 1976 parlava di una fusione necessaria dell'archeologia con la geografia. Quello era l'obiettivo dichiarato dei geografi: superare le barriere disciplinari.<sup>14</sup> Per gli archeologi invece l'obiettivo era di affermare uno statuto disciplinare. Questa fu la natura del conflitto tra Moreno e Francovich intorno alla linea editoriale della rivista (BLAKE 2011).<sup>15</sup>

A ben vedere, però, quello sbocco interdisciplinare che i geografi avevano in mente, e che il Gruppo Ligure di Ricerca sulle Sedi Abbandonate iniziò a concretizzare, non si era realizzato se non proprio nella breve vita di quel gruppo (la cui attività non proseguì per i mancati finanziamenti).

Anche i contributi del fascicolo di *Quaderni Storici* del 1976 mostrano quanto fosse allora 'utopica' quella scommessa: tutti i contributi erano assolutamente disciplinari e le ricerche dello stesso Istituto di Storia della Cultura Materiale fondato da Mannoni non si basavano (e non si basano) sul dialogo tra archeologia, geografia e storia che allora i due geografi avevano in mente. Quaini forse aveva avvertito questa impossibilità, e infatti se guardiamo la sua produzione scientifica, dopo il 1977, il ritorno alla centralità della geografia (e in particolare della cartografia) appare evidente.

Dopo il 1977, Quaini si disinteressò completamente all'archeologia e alla rivista, mentre la battaglia di Moreno era ormai diventata di retroguardia. Il distacco fu formalizzato nel 1979, quando entrambi lasciarono la redazione della rivista perché in disaccordo con la linea editoriale. Questa scelta fu considerata dagli archeologi come un abbandono del campo (GELICHI 2014 menziona i geografi, senza però nominarli) e sembra aver legittimato la *damnatio memoriae* a cui sono stati sottoposti: espunti dalla storia della disciplina in quanto non più interessati al progetto.

<sup>14</sup> All'epoca Claudio Arias, uno dei massimi archeologi italiani del tempo, scriveva Mannoni a proposito del pericolo di una "quainizzazione" dell'archeologia (BLAKE 2011).

<sup>15</sup> Una volta ottenuto che l'archeologia medievale fosse riconosciuta come disciplina autonoma, Francovich promosse l'idea di recuperare tutti quelli che mai avrebbero aderito al progetto di Storia della cultura materiale. Moreno invece avrebbe voluto mantenere ferma la linea su quel programma.

Lo stesso del resto hanno fatto, per lungo tempo, Moreno e Quaini, ignorando completamente quella parentesi intensa e appassionata, per quanto avessero ripreso in più occasioni le ricerche di quegli anni.<sup>16</sup>

Il progetto interdisciplinare di quegli anni sarà in parte proseguito dal solo Moreno su altre strade: quelle dell'archeologia forestale, della storia ambientale e dell'ecologia storica. Può essere che Quaini avesse accompagnato Moreno in questa avventura per curiosità scientifica. La sua produzione suggerisce che in realtà a lui non interessasse tanto la materialità, quanto la sua rappresentazione. Come vedremo nel paragrafo successivo, l'occhio del geografo non è sul terreno. Forse quello che allontanò poi Quaini fu il suo profondo interesse a incidere sul presente: nell'archeologia di allora questo impegno non era per niente chiaro.

## 2. Affinità e divergenze tra il compagno Massimo e noi<sup>17</sup>

Che traccia hanno lasciato queste esperienze 'giovanili' di dialogo con l'archeologia e con le discipline 'sorelle' della geografia nell'ultima fase della carriera di Quaini, quella che dopo la parentesi di insegnamento a Bari coincide con il suo rientro a Genova, alla fine degli anni '90? Ricostruirlo almeno parzialmente permette di provare a misurare le affinità e le divergenze con quella storiografia 'genovese' che è stata identificata con uno specifico approccio (la microstoria sociale), ovvero con Edoardo Grendi, Osvaldo Raggio e Angelo Torre – che con Diego Moreno furono protagonisti di una esperienza tanto evocata (anche da Quaini) quanto poco istituzionalizzata quale fu il Seminario Permanente di Storia Locale a Genova.<sup>18</sup>

Il Seminario era nato nel 1989 come esperimento didattico per gli studenti dei corsi umanistici dell'Università di Genova, presso il Dipartimento di Storia moderna e contemporanea,

<sup>16</sup> QUAINI 2018b; MORENO 2013. Sul tema v. ancora STAGNO 2018.

<sup>17</sup> Chi scrive ha avuto la fortuna di collaborare per più di un decennio con Massimo Quaini alla didattica del Seminario Permanente di Storia Locale di Genova, e soprattutto di condividere con lui i momenti informali di discussione insieme con Diego Moreno, Osvaldo Raggio, Luca Giana.

<sup>18</sup> Sulla storia del Seminario v. TIGRINO 2013.

in un momento in cui la discussione, a tratti anche dura, intorno alle categorie critiche proposte dalla microstoria stava per certi versi ripiegando. Quaini non ne fu né tra i fondatori né tra i primi animatori. Ma vi aderì – entusiasta – appunto dopo il suo ritorno a Genova, in coincidenza con la morte di Grendi (1999). Spesso su tale esperienza è ritornato, anche per discutere quell'approccio topografico e quel riferimento alla tradizione della *local history* inglese – al centro dell'esperienza del Seminario – che verranno rivendicati nella proposta (sua e di Moreno) della “microanalisi geografico-storica”. L'impegno che vi riversa è notevole, e coincide con il suo impegno nel corso in Beni Culturali, e in seguito con il Dottorato in Geografia storica per la valorizzazione del patrimonio storico-ambientale.

È Quaini stesso, in un contributo il cui titolo richiama in modo metaforico l'archeologia (QUAINI 2018b), a ragionare sul come si siano per certi versi *stratificati* incontri e distanziamenti con quel gruppo di lavoro, attraverso temi e oggetti che si collocano dentro discussioni di portata molto più ampia, internazionale: con l'ecologia storica e la storia delle risorse ambientali di Moreno da una parte, e con la storia sociale e la microstoria dall'altra.

Quella che suggerisce è prima di tutto una genesi alternativa dell'ecologia storica ‘genovese’, in esplicita contrapposizione a quella offerta da Roberta Cevasco, che di Moreno è senza dubbio l'allieva più nota, ma anche da Moreno stesso. Innanzitutto insiste sul passaggio (a suo parere rimosso) che tra anni '80 e '90 vede consolidarsi, forse attraverso il suo percorso di analisi sul mestiere del cartografo nel passato, la coscienza del ruolo del geografo nel presente. L'obiettivo è delineare una convergenza disciplinare: il nesso individuato dall'ecologia storica tra “topografia sociale” e “processi di qualificazione delle risorse ambientali”<sup>19</sup> – con l'urgenza di tenere conto della “trama sempre più fitta delle reti sociali e delle pratiche” – condurrebbe “a riconoscere la rilevanza istituzionale dell'oggetto paesaggio, non molto considerato, almeno a prima vista, dall'ecologia storica e quindi anche i nuovi spazi della geografia in un campo più strettamente applicativo come quello della pianificazione territoriale” (QUAINI 2018b, 291).

<sup>19</sup> Il riferimento è a CEVASCO 2007, 22.

Questa ideale comunanza di obiettivi e di prospettive metodologiche mette al centro un tema – la pianificazione – che Quaini e Moreno individuano come argomento centrale nelle edizioni del Seminario di Storia Locale quando si riconfigura dopo la morte di Grendi, coinvolgendo molti studenti del Corso di laurea in Beni Culturali (nel biennio 1999-2001 in particolare). Ma soprattutto Quaini rivendica i *caratteri originali* di quel loro primo percorso comune di cui si è detto – anche qui in maniera alternativa rispetto alla vulgata proposta da Moreno e Cevasco – e costruisce una genealogia che, piuttosto che la microstoria (sociale), riconosce

sia gli apporti della archeologia preistorica e medievale (ovvero dell'erudizione storica e antiquaria), sia gli apporti della geografia fisica ed umana e in particolare della geografia storica, ben collegata al filone storico-archeologico e negli aspetti più innovativi quasi sempre derivati dal più fecondo laboratorio geografico francese del secondo Dopoguerra novecentesco.

L'allusione è anche all'"attrazione" esercitata, tra anni '60 e '70, dal *Bollettino Ligustico* di Teofilo Ossian de Negri, su temi di "storia della cartografia e della geografia storica" (il riferimento è anche a Braudel), e alla comune formazione sulla "letteratura storica locale, sulla 'storia patria', ben prima" – precisa Quaini – "che *Storia di una storia locale* (1996) di Edoardo Grendi sottolinea la ricchezza e l'interesse di questa tradizione". Sintesi di quel percorso sarebbe la monografia di Quaini del 1972 sulla *Storia del paesaggio agrario in Liguria*, e centro di quella esperienza la maturazione dell'"interesse per i microcosmi degli storici e scienziati locali, *naturali interpreti* di società e culture locali" (QUAINI 2018b, 298-299).

Gli spunti a partire da questa sorta di riposizionamento scientifico sono più d'uno. Mi pare che abbiano a che fare, da una parte, con la rivendicazione dell'importanza dell'analisi degli sguardi degli osservatori – gli "storici e scienziati sociali" del passato (ma forse anche del presente) – e dall'altra con la definizione delle "società e culture locali" e della "topografia sociale"; ma anche con il modo in cui questi 'oggetti' possono essere messi in relazione (i primi come "naturali interpreti" dei secondi, appunto).

Queste indicazioni – per certi versi al negativo – rimandano anche al suo rapporto con la storia sociale.

Su questi punti si è espresso anche Edoardo Grendi, proprio in quella *Storia di una storia locale* cui fa cenno Quaini, che è il manifesto dei primi anni di attività del Seminario e nasce in seno ad esso (il volume è del 1996, l'articolo che lo precede del 1993, ed è al centro di uno dei primi e più riusciti cicli del Seminario, dedicato a “Campi e temi della ricerca storica ligure tra Settecento e Ottocento”). Colpisce il giudizio così netto, soprattutto per chi non è avvezzo alla retorica grendiana, in riferimento proprio alla *Storia del paesaggio* ligure restituita nel 1972 da Quaini: “si tratta in fondo – scrive Grendi – di un lavoro fortemente ‘culturalistico’, in cui la mediazione del testo stampato è quasi assoluta: un utile sommario di notizie, una sintesi sul paesaggio agrario che non pone il problema dei paesaggi, e cioè delle omogeneità d’area, nemmeno in modo illustrativo ed episodico”. Un giudizio, quello di Grendi, che cambia invece radicalmente quando si fa riferimento all’altro ‘laboratorio’ quainiano, quello sulla cartografia, che gli pare “più utile”:

a Quaini interessano giustamente i cartografi [e] le “rappresentazioni”, cioè il linguaggio grafico, il modo di rappresentare che traduce l’esperienza dello “spazio vissuto”, non ancora subordinato allo spazio geometrico[...]. Si tratta in fondo dell’occasione più vistosa nella quale Quaini s’accosta all’ottica di uno “studio d’area” (GRENDI 1996, 168).

Da una parte dunque un’aperta critica ad un approccio di sintesi, e all’uso della categoria-paesaggio (un approccio ‘culturalista’); dall’altra un riferimento alle puntuali ricostruzioni delle pratiche di rappresentazione (cartografica) e alla storia dei cartografi. Non mi paiono peraltro percorsi contraddittori: in entrambi i casi la differenza tra i due, rispetto all’attenzione alla topografia sociale dello spazio, è evidente. Basterebbe fare riferimento ai saggi di Quaini e di Grendi in un volume dedicato proprio a quel Teofilo Ossian de Negri prima evocato, per rendere evidente la distanza tra la ricostruzione (quainiana) dello sguardo del cartografo, e quella finalizzata a decifrare la “coscienza sociale dello spazio” grendiana (QUAINI 1986; GRENDI 1986).

Ciò non toglie che lo studio dello sguardo e delle rappresentazioni (cartografiche e corografiche), dell'esperienza dello spazio vissuto (dai cartografi), e più in generale l'uso dell'iconografia, costituiscono certamente uno dei temi più apprezzati e intorno ai quali si sviluppa più concretamente il dialogo col gruppo 'genovese'.

Questi temi ritornano negli anni come proposte del Seminario di Storia Locale. Anche in questa sede le affinità si accompagnano alle divergenze, ad animare le discussioni nel gruppo di lavoro. Penso ad esempio ad uno degli ultimi cicli, quello del 2009-2010 dedicato a "Fonti visuali e contesto: per una lettura storico-geografica", in cui ci si misurò apertamente rispetto alla "complementarietà" (per Quaini) o alla "opposizione" (per Moreno e Raggio) tra "una *decifrazione tipologica*" (Sereni) e "una *decifrazione realistica*" delle fonti iconografiche, o sull'importanza di qualificare gli attori e le morfologie sociali che sono l'*oggetto* della fonte iconografica (su cui avevamo molto insistito io, Raggio e Luca Giana, altro appassionato animatore del Seminario negli anni Duemila).<sup>20</sup>

È il periodo in cui matura la trasformazione del Seminario in un momento didattico sostanzialmente legato al Dottorato in Geografia, che prelude alla sua dissoluzione. Il Dottorato diventa il progetto cui Quaini si dedica con maggiore entusiasmo, e di cui rivendica l'aspirazione applicata, "professionalizzante" (QUAINI 2013, 189).

Sul tema dell' 'applicazione', e su una categoria chiave del suo percorso scientifico oramai consolidata, quella del *paesaggio* (che incrocia il suo impegno civile e politico rispetto al dibattito sulla pianificazione), Quaini si confronta con convinzione con la storiografia. Non ho gli strumenti per analizzare quel suo percorso dal punto di vista della discussione geografica, ma qualche considerazione si può fare sul modo in cui si misurò con l'eredità dell'approccio microstorico – anche in questo caso all'interno di una discussione di evidente rilevanza storiografica – per notare come, nonostante la sua vicinanza al gruppo 'genovese', il suo interesse sembri muoversi in una direzione alternativa rispetto alle tensioni rimaste aperte in quella fase, dove le contrapposizioni tra un approccio 'culturale' e uno 'sociale' sembrano talvolta emergere.

<sup>20</sup> Faccio riferimento a documenti che costituiscono l'archivio del Seminario. Sulla diversa visione rispetto all'"irrinunciabile eredità" di Sereni si possono vedere MORENO, RAGGIO 1999 e QUAINI 2011.

Penso ad esempio a un volume rimasto a lungo inedito (QUAINI 2020), cui Quaini ha lavorato almeno dal 2013, in cui egli rivendica quanto il suo “approccio [...] deve a filosofi e storici come Walter Benjamin e Michel de Certeau” e quanto il suo “procedere [sia] più simile al *flâneur* che allo scienziato determinista”. In particolare è proprio attraverso lo storico francese che riflette e ritorna sulle implicazioni delle rappresentazioni: “la storia della geografia, come la storia del mondo”, afferma, “potrebbe più efficacemente leggersi come la storia dell’occhio, dei diversi occhi che si sono posati sul mondo”. I riferimenti entusiasti a colui che in un passo del testo diventa “San Michel de Certeau”, sembrano costituire un dialogo a distanza con la storia sociale da una parte, e con i geografi dall’altra.<sup>21</sup> Un entusiasmo condiviso con i secondi, e contrapposto alle cautele dei primi, almeno di quelli che, come Angelo Torre (che si stacca dal Seminario genovese per un trasferimento universitario proprio quando Quaini comincia ad animarlo), denunciano le ambiguità dello *spatial turn*, e le “implicazioni fortemente riduttive” di un approccio che sembra porre al centro “la narrativa della situazione”, che “organizza [...] la spazialità”, e che porta al “sacrificio delle radici pragmatiche in favore di quelle linguistiche”.<sup>22</sup>

Quaini, nell’entrare in questo intenso dibattito (cui qui si può fare solo un breve cenno), non sembra persuaso che queste implicazioni costituiscano un rischio. Ripropone anzi con grande entusiasmo la sua devozione per San Michel in occasione della redazione di un contributo alla discussione lanciata dallo stesso Torre sulla “Storia applicata” (QUAINI 2018a) su *Quaderni storici*, nel momento in cui, rivendicando il ruolo essenziale dello storico proprio nel campo della pianificazione, denuncia lo “scippo”, la “surroga più o meno impropria dello storico da parte dell’urbanista, del geografo, dell’agronomo, dell’antropologo [...], in particolare negli studi preliminari della pianificazione che finora hanno rappresentato il più esteso campo di applicazione delle conoscenze storico-geografiche e del metodo storico”.

<sup>21</sup> Faccio riferimento ad una versione provvisoria del testo risalente al 2014.

<sup>22</sup> Si veda quanto scrive ad es. TORRE 2002, 405 e TORRE 2008. V. al contrario Giorgio Mangani che, in un fascicolo di *Quaderni Storici* dedicato a Lucio Gambi e curato da Quaini, critica esplicitamente il punto di vista di Torre (MANGANI 2008, 205).

Ma a quale storia (e a quali storici) Quaini fa riferimento? Ribadito il ruolo chiave attribuito all'osservazione (e all'osservatore), emerge chiaramente la sua idea di storia sociale:

è dunque dall'immagine o se si preferisce dal paesaggio, in quanto 'fantasma' del corpo sociale, che si deve ripartire per scoprire le pratiche e le traiettorie sociali inscritte nel paesaggio ma invisibili alla cartografia. [...] Di questo percorso l'indagine di De Certeau – che non per caso è stata soprattutto feconda nel contribuire alla rifondazione di una storia critica e sociale della cartografia – potrebbe fornirci ulteriori stimoli.<sup>23</sup>

Per concludere, e rimandando ad altra sede per maggiori approfondimenti, mi pare di poter dire che la divergenza tra Quaini e la storia sociale 'genovese' stia nel modo in cui si può leggere lo "scippo" appena evocato. Al di là di quel che Quaini stesso indica, quello che si sottrae agli storici (ignorandoli nel momento in cui si 'applica' la storia) è la possibilità di arrivare in fondo allo sguardo, per "attingere" a quella morfologia sociale troppo spesso evocata e quasi mai indagata.

Pur con tutte le differenze tra la visione della geografia e della storia che i due vecchi compagni hanno proposto (a partire dalla radicale divergenza sul valore euristico della categoria-paesaggio), credo dunque si possano parafrasare anche per Quaini le riserve espresse da Osvaldo Raggio rispetto alla pratica dell'ecologia storica e dell'archeologia ambientale che si è sviluppata a partire dai lavori e con il lavoro di Diego Moreno: se "al di sotto delle cotiche erbose [...], al di sotto del bosco[...], ci sono gruppi sociali ed individui che le ricerche di ecologia storia non riescono ad *attingere*", neppure gli sguardi del cartografo del passato, e del geografo del presente, sembrano in grado di arrivare così a fondo.<sup>24</sup>

<sup>23</sup> L'ultima lunga citazione proviene da una prima versione provvisoria del testo e fu tagliata poi dall'autore. Come segretario di redazione di *Quaderni Storici*, ho curato la pubblicazione del contributo dopo la sua morte.

<sup>24</sup> V. RAGGIO 2013 e 2018; ma già in RAGGIO 2001 si ragiona in questi termini sia nei confronti dell'archeologia che della storia della cartografia. La mia rielaborazione di una mappa seicentesca che Quaini scelse per copertina ad una sua importante raccolta su *Carte e cartografi in Liguria* (fig. 1) vorrebbe rimandare a quel tipo di sguardo.

Lo mostra il fatto che, anche laddove le diverse anime della 'geografia genovese' (Quaini e Moreno) hanno tentato delle proposte di sintesi (delle *convergenze parallele* in chiave 'territorialista'), al di là del richiamo al "fecondo contatto tra lo sviluppo delle ricerche di geografia storica e la micro-storia sociale" (QUAINI ET AL. 2016, 37), mi pare abbia continuato a rimanere fuori l'analisi concreta della morfologia sociale ("gli uomini") a fronte della grande attenzione dedicata alla costruzione della "percezione" degli oggetti da una parte, o alle pratiche di costruzione dei "manufatti ambientali" dall'altra.

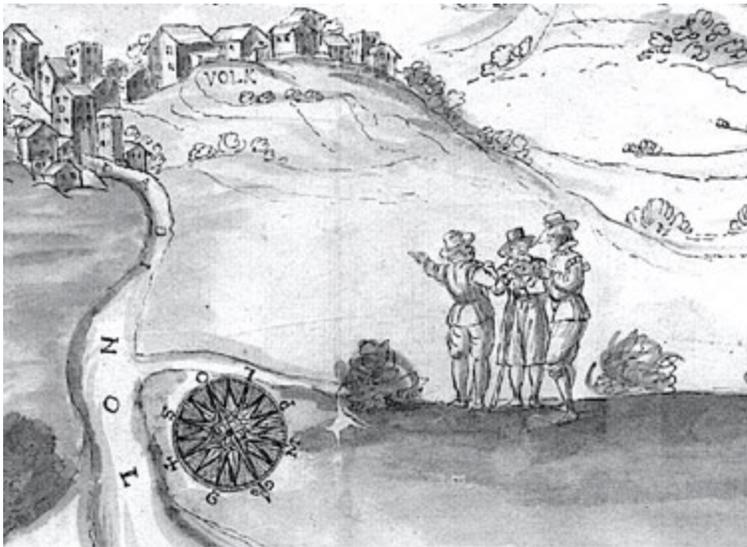


Figura 1. Lo sguardo dei geografi (veduta di Voze, riel. da part., ASG, Raccolta cartografica).

### Riferimenti bibliografici

- BLAKE H. (2011), "Professionalizzazione e frammentazione: Hugo Blake ricorda l'archeologia medievale nel lungo decennio 1969-81", *Postclassical Archaeologies*, n. 1, pp. 419-498.
- CEVASCO R. (2007), *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*, Diabasis, Reggio Emilia.
- GELICHI S. (2014), "I quarant'anni di *Archeologia Medievale* e l'archeologia in Italia negli ultimi quarant'anni", in ID. (a cura di), "Quarant'anni di *Archeologia Medievale* in Italia. La rivista, i temi, la teoria e i metodi", *Archeologia Medievale*, numero speciale (supplemento al n. 40), pp. 11-20.

- GRENDI E. (1986), "Il disegno e la coscienza sociale dello spazio: dalle carte archivistiche genovesi", in MORENO D., QUAINI M. (a cura di), *Studi in memoria di Teofilo Ossian De Negri*, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, Genova, vol. III, pp. 14-33.
- GRENDI E. (1996), *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Marsilio, Venezia.
- HURST J.G. (1973), "La casa rurale e le trasformazioni dei villaggi in Inghilterra", in MORENO D., QUAINI M. (a cura di), "Archeologia e geografia del popolamento", *Quaderni Storici*, vol. 8, n. 24, pp. 807-832.
- MANGANI G. (2008), "Rintracciare l'invisibile. La lezione di Lucio Gambi nella storia della cartografia italiana contemporanea", *Quaderni Storici*, vol. 43, n. 127 "Una geografia per la storia. Dopo Lucio Gambi", pp. 177-205.
- MANNONI T., BLAKE H. (1973), "L'archeologia medievale in Italia", in MORENO D., QUAINI M. (a cura di), "Archeologia e geografia del popolamento", *Quaderni Storici*, vol. 8, n. 24, pp. 833-860.
- MORENO D. (2012), "Alle origini geografiche dell'archeologia medievale in Italia: ovvero la costruzione dell'Editoriale di *Archeologia Medievale. Cultura materiale. Insediamenti. Territorio*", in DOTTORATO IN GEOGRAFIA STORICA / Università degli Studi di Genova (a cura di), *Geografie in gioco. Massimo Quaini: pagine scelte*, APM Edizioni, Carpi, pp. 65-68.
- MORENO D. (2013), "L'altro lato della via Balbi. Ricerche di terreno in Liguria (1990-2010)", in CEVASCO R. (a cura di), *La natura della Montagna. Studi in ricordo di Giuseppina Poggi*, Oltre Edizioni, Sestri Levante, pp. 32-42.
- MORENO D., QUAINI M. (1973 - a cura di), "Archeologia e geografia del popolamento", *Quaderni Storici*, n. 24, pp. 685-832.
- MORENO D., QUAINI M. (1973), "Editoriale. Per la storia delle 'culture materiali': dall'archeologia alla geografia storica", in IDD. (a cura di), "Archeologia e geografia del popolamento", *Quaderni Storici*, vol. 8, n. 24, pp. 689-690.
- MORENO D., QUAINI M. (1976 - a cura di), "Storia della cultura materiale", *Quaderni Storici*, vol. 9, n. 31
- MORENO D., RAGGIO O. (1999), "Dalla storia del paesaggio agrario alla storia rurale. L'irrinunciabile eredità di Emilio Sereni", *Quaderni Storici*, vol. 34, n. 100, pp. 89-104.
- QUAINI M. (1972), "Per la storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna," *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s., vol. 12, n. 2, pp. 201-360.
- QUAINI M. (1973), "Geografia storica o storia sociale del popolamento rurale?", in MORENO D., QUAINI M. (a cura di), "Archeologia e geografia del popolamento", *Quaderni Storici*, vol. 8, n. 24, pp. 691-745.
- QUAINI M. (1986), "Matteo Vinzoni: la formazione dello sguardo e del linguaggio di un cartografo (1707-1715)", in MORENO D., QUAINI M. (a cura di), *Studi in memoria di Teofilo Ossian De Negri*, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, Genova, vol. III, pp. 85-106.
- QUAINI M. (2011 - a cura di), *Paesaggi agrari. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo.
- QUAINI M. (2013), "Per la storia e lo sviluppo del Dottorato in Geografia storica", in CEVASCO R. (a cura di), *La natura della Montagna. Studi in ricordo di Giuseppina Poggi*, Oltre Edizioni, Sestri Levante, pp. 189-210.

- QUAINI M. (2018a), "A proposito di storia scippata. Una storia applicata ad ambiente, territorio, paesaggio?", *Quaderni Storici*, vol. 53, n. 159, pp. 821-836.
- QUAINI M. (2018b), "Per un'archeologia dell'ecologia storica italiana. A proposito di rapporti tra geografia, ecologia e storia", in MORENO D., *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, nuova edizione, Genova University Press, Genova, pp. 289-304.
- QUAINI M. (2020), *Il filo della storia e la matassa della geografia. Paesaggi storico-geografici della modernità*, Il Nuovo Melangolo, Genova.
- QUAINI M., MORENO D., CEVASCO R. (2016), "Fra utopie ed eterotopie: quale spazio per una 'storia territorialista' della montagna", *Scienze del Territorio*, n. 4 "Riabitare la montagna", pp. 34-43.
- RAGGIO O. (2001), "Immagini e verità. Pratiche sociali, fatti giuridici e tecniche cartografiche", *Quaderni Storici*, vol. 36, n. 108, pp. 843-876.
- RAGGIO O. (2013), "Storia e ecologia storica: due o tre cose che mi piacerebbe sapere", in CEVASCO R. (a cura di), *La natura della Montagna. Studi in ricordo di Giuseppina Poggi*, Oltre Edizioni, Sestri Levante, pp. 26-31.
- RAGGIO O. (2018), "Frammenti di una biografia intellettuale e scientifica", in MORENO D., *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, nuova edizione, Genova University Press, Genova, pp. 281-288.
- STAGNO A.M. (2018), *Gli spazi dell'archeologia rurale. Risorse ambientali e insediamenti nell'Appennino ligure, XV-XXI secolo*, All'Insegna del Giglio, Firenze.
- TIGRINO V. (2013), "Storia di un seminario di storia locale. Edoardo Grendi e il Seminario Permanente di Genova (1989-1999)", in CEVASCO R. (a cura di), *La natura della Montagna. Studi in ricordo di Giuseppina Poggi*, Oltre Edizioni, Sestri Levante, pp. 211-232.
- TORRE A. (2002), "La produzione storica dei luoghi", in ID., MORENO D., RAGGIO O. (a cura di), "In ricordo di Edoardo Grendi", *Quaderni Storici*, vol. 37, n. 110, pp. 443-75.
- TORRE A. (2008), "Un tournant spatial en histoire? Paysages, regards, ressources", *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, vol. 63, n.5, pp. 1127-1144.